



La storia

Cane trascinato con la bici
a Natale adottato da Leidaa

Aveva subito un orrendo maltrattamento, da parte di chi doveva prendersi cura di lei: trascinato per sei chilometri, a San Sebastiano al Vesuvio, con una bici elettrica, attaccata a un collare a strozzo, fino a farle sanguinare le zampette. Una storia che ha colpito tutti ed ora ha un lieto fine. Proprio a

Natale. Bella è stata salvata da Leidaa e vive in un luogo sicuro. «Ringrazio - dice Michela Vittoria Brambilla, presidente di Leidaa - i carabinieri, il sindaco Giuseppe Panico, gli operatori e i dirigenti dell'Asl Napoli 3. Ora cercheremo per lei un'adozione sicura e responsabile, un nuovo mondo di affetti».

Il commento

La metropoli
attrattiva
e lo sguardo
sul futuro

Fabio Ciaramelli

Nel momento in cui si celebra il Natale cristiano - e con esso, come diceva Hannah Arendt, la nascita di nuovi esseri umani, nuovi venuti nel mondo, capaci di rinnovarlo con le loro future iniziative - non si può non tener conto del fatto che proprio su questo piano la nostra situazione lascia molto a desiderare. Il direttore Di Vincenzo, nel suo editoriale dell'altro giorno, ha ricordato che la Campania è la regione più giovane d'Italia e che, ciò nonostante, alla luce impietosa dei dati ufficiali, persiste anche qui un "gravissimo tasso di denatalità". Sottolinearlo però non significa affatto indulgere a una lettura pessimistica della situazione. Bisogna assolutamente evitare la tentazione di eternizzare il presente, di irrigidirlo e renderlo immutabile, finendo col trascurare o minimizzare le trasformazioni che lo attraversano.

Anche su questo piano, infatti, vanno rilevati segnali di un'inversione del trend negativo non solo a causa dei recenti conseguimenti sul piano economico ma soprattutto in virtù d'una più matura consapevolezza delle nuove opportunità che può riservarci il futuro. In realtà, il periodo di crescita economica che da qualche anno sta vivendo il Mezzogiorno è senz'altro favorevole a un maggiore sviluppo autopropulsivo dei nostri territori, su cui costruire un'immagine di futuro desiderabile. Tutto ciò non significa - e non potrebbe neanche ragionevolmente desiderare - la cancellazione dell'incertezza che costitutivamente circonda l'idea stessa del futuro. Ma si sbaglierebbe a credere che l'incertezza sia sempre e comunque solo paralizzante.

Continua a pag. 33

Le celebrazioni Il ministro Abodi: «Questa è una città in divenire ma che sa preservare la propria anima»

Sport e mito, Napoli in festa

Dalla Fiamma olimpica a Capitale europea nel 2026: «Così uniamo passato e futuro»

Gianluca Agata, Gennaro Di Biase e Luigi Roano alle pagg. 30, 31 e 33

Vip e atleti tra Scampia e piazza Plebiscito



Il campione del mondo Fabio Cannavaro accende il braciere NEAPHOTO A. GAROFALO

Arriva la fiaccola, 200 tedofori
«Qui l'emozione dei Giochi»

Agata e Di Biase alle pagg. 30 e 31

L'iniziativa alla Casa del Pellegrino

Pompei, il vescovo con i poveri
«Vigilia, ecco il pranzo solidale»

Susy Malafronte a pag. 37



Il dono dell'artista Lello Esposito alla città



L'artista Lello Esposito con il sindaco Gaetano Manfredi NEAPHOTO S. SIANO

“Parthenope” sul Monte Echia
«È il simbolo dei 2500 anni»

Roano a pag. 33

Il messaggio per le Feste

L'appello del cardinale ai fedeli
«Basta egoismi, aprite il cuore»

Giuliana Covella a pag. 37

La sentenza Costiera sfregiata: sette anni di carcere al capo della banda
Stangata ai datterai: disastro ambientale

Datterai di mare e pescatori di frodo, passa la linea della Procura di Torre Annunziata: cinque condanne per disastro ambientale. Uno sfregio permanente, dunque, ai fondali della costiera sorrentina, possibili danni anche ai consumatori. Tocca ai giudici di Torre Annunziata accogliere le richieste dei pm della Procura guidata dal procuratore Nunzio Fragliasso, al termine del primo grado di giudizio a carico di una banda di trafficanti senza scrupoli. In sintesi, i giudici hanno condannato Giuseppe

Condanne pesanti per la
banda di datterai in Costiera

Viola a sette anni di reclusione, perché ritenuto capo e promotore di una gang specializzata nella pesca di frodo. Non è finita: sei anni e dieci mesi sono stati inflitti a Catello Avella, sei anni e otto mesi per Elpidio Viola, cinque anni e otto mesi per Luciano Donnarumma e per Catello Viola. È stato assolto invece Donato Zingarelli, nel corso di un'inchiesta in cui altri quindici indagati della prima ora sono stati condannati in altre tranche processuali.

Del Gaudio a pag. 41

Il giallo Il boss Stolder sotto accusa a Firenze. Faro dei pm sui Servizi deviati
Rapido 904, nuovo indagato dopo 41 anni

Leandro Del Gaudio

Ci sono le accuse del pentito Maurizio Ferraiuolo al centro della nuova inchiesta fiorentina sulla strage del rapido 904. Anni fa, il pentito ha raccontato di aver contribuito a portare l'esplosivo all'interno di un'auto, una bianchina. Ed è sempre il pentito a puntare l'indice contro un altro zio, il boss Raffaele Stolder, oggi 67enne. Un'accusa su cui indagano i pm della Procura guidata da Rosa Volpe. Un filone di

Ieri in Stazione centrale
il ricordo della strage

indagine che ripropone l'attenzione sulla presunta trama nera, legata al patto tra clan di camorra, di mafia e finanche soggetti legati ai servizi segreti.

Per questa storia, è da tempo definitiva la condanna al cassiere della mafia Pippo Calò, mentre da Napoli a Firenze si indagava - sempre grazie alle accuse di Ferraiuolo - sul ruolo di Totò Riina: un fascicolo archiviato per la morte del capo dei corleonesi.

A pag. 39

L'attentato, le indagini

Rapido 904, la svolta: il boss Stolder indagato faro sui Servizi deviati

L'INCHIESTA

Leandro Del Gaudio

Tornano le trame nere della prima Repubblica, gli accordi indicibili tra pezzi dello Stato e organizzazioni criminali, patti tra camorra, mafia e agenti dei servizi segreti deviati per destabilizzare l'ordine costituito. Quarantuno anni dopo, l'inchiesta è ancora aperta. E si rileggono verbali di pentiti rimasti in un limbo giudiziario. Parliamo della strage del rapido 904 - era il 23 dicembre del 1984 - che provocò 16 morti e 267 feriti. Una vicenda esplorata solo in parte, alla luce della condanna definitiva per il cassiere della mafia Pippo Calò (sotto accusa per i suoi rapporti romani), del tedesco Federico Schaudinn trafficante ed esperto di armi ed esplosivi (22 anni), ma anche del coinvolgimento di Totò Riina (in una inchiesta che si conclude con la morte del capo dei corleonesi). Oggi c'è una nuova svolta possibile, che torna su tracce antiche: è stato infatti il quotidiano di Firenze La Nazione a pubblicare la notizia del coinvolgimento dell'ormai ex boss della camorra Raffaele Stolder (oggi ha 67 anni). Dunque: camorra e mafia, ma anche apparati dello Stato.

I FATTI

La bomba venne collocata in una carrozza del rapido 904, provocò 16 morti e 267 feriti. L'esplosione avvenne nella galleria sull'Appennino tra Firenze e Bologna. La nuova inchiesta, con il coinvolgimento di Stolder, risale al 2023 e fa leva su una serie di spunti investigativi di precedenti filoni d'inchiesta. Tra questi spiccano le dichiarazioni del pentito Maurizio Ferraiuolo, nipote di Stolder, ma anche nipote di Mario Ferraiuolo, che venne ucciso il 15 maggio del 2000 in piazza Calenda dopo aver rilasciato al-

A DICEMBRE DEL 1984 CI FURONO 16 MORTI E CENTINAIA DI FERITI PER QUESTA VICENDA VENNE CONDANNATO IL MAFIOSO PIPPO CALÒ

I parenti delle sedici vittime «La ferita non si cancella vogliamo giustizia e verità»

IL RICORDO

Mattia Bufi

Quarantuno anni fa il treno rapido 904 Napoli-Milano veniva fatto esplodere da un attentato nella galleria di San Benedetto Val di Sambro, sull'Appennino toscano-emiliano. Sedici persone rimasero uccise e 267 ferite, alcune in maniera molto grave. Ieri, nel giorno dell'anniversario, i parenti delle vittime e le istituzioni napoletane si sono riunite nell'atrio della Stazione Centrale per una manifestazione in memoria di quella tragedia che si è svolta davanti al binario 11, da dove partì il rapido. A nome di chi quel giorno di 41 anni fa subì un lutto ha parlato Rosaria Manzo, presidente dell'associazione che riunisce i familiari delle vittime della strage e alla quale aderiscono anche superstiti e parenti dei superstiti. «Dopo 41 anni di anniversari siamo ancora qui a chiedere verità e giustizia». Ha esordito. E riferendosi alle indagini della Procura di

► **Strage di Natale, le indagini a Firenze «Patto tra camorra, mafia e intelligence»**

cune accuse contro i boss del centro storico. In sintesi, Maurizio Ferraiuolo raccontò ai magistrati di aver saputo che Raffaele Stolder, intorno al 2007, avrebbe ricevuto la proposta di un patto da parte dei Servizi di tenere sotto controllo il territorio «di sua competenza» senza spargimenti di sangue. Anche in un lontano passato - ha aggiunto il Maurizio Ferraiuolo - c'era stato un accordo tra il clan Stolder (egemone tra Forcella e la Maddalena) e sedicenti esponenti dei servizi segreti. Parole che hanno spinto l'ex procuratore di Firenze Filippo Spiezia a sostenere che l'in-

chiesta sulla strage di Natale aveva recuperato atti dei servizi declassificati dell'Archivio Storico centrale dello Stato a Roma, ma anche atti giudiziari provenienti da altre indagini nate o coltivate altrove. Tra questi, il verbale napoletano di Maurizio Ferraiuolo, che venne pubblicato da Il Mattino il 21 agosto del 2021. Atti depositati nel corso di un'inchiesta della Dda di Napoli su presunti affari tra clan, imprenditori e faccendieri per mettere le mani sugli appalti nella sanità a Napoli. Ma andiamo a leggere le accuse di Maurizio Ferraiuolo, al netto di una serie di omissis doverosi,

Il processo

Ormeggi, asse tra clan per il racket

Ventitrè imputati, estorsioni a tappeto tra Chiaia e Fuorigrotta, un patto tra i clan Troncone e Frizziero. È questo lo scenario su cui va avanti il processo su una serie di episodi estorsivi. Ormeggi e gadget scudetto (quello del 2023) erano il core business di due cartelli criminali. Il prossimo 20 gennaio la nuova udienza dinanzi al gup Comella. Secondo l'accusa, il

boss Vitale Troncone e il cognato Luigi Troncone avrebbe vietato di vendere trombette e altri articoli per i festeggiamenti a chi non pagava il pizzo. Stesso metodo per quanto riguarda gli ormecci sul lungomare. Ora tocca alle difese replicare, a partire dagli avvocati Antonio Abet, Andrea Lucchetta, Leopoldo Perone.

► **Ecco il verbale del pentito Ferraiuolo «A 10 anni portai l'esplosivo alla stazione»**



LE INDAGINI In alto la strage del rapido 904; qui sopra la cerimonia di ieri NEAPHOTO

rità e quindi verso la giustizia». Durante il suo intervento Rosaria Manzo ha definito l'attentato una «strage efferata. Per noi - ha aggiunto - è un anniversario particolarmente importante perché quest'anno ricorrono i 40 anni dalla fondazione dell'associazione tra i familiari delle vittime che ha un unico obiettivo: verità e giustizia».

IL SINDACO

Nel ricordare una strage che ha colpito non soltanto Napoli ma l'intera comunità nazionale, il sindaco Manfredi ha parlato di «un attentato vile che ha spezzato vite innocenti e segnato profondamente la coscienza civile del Paese. La memoria di quella tragedia deve essere viva e condivisa, perché dimenticare significherebbe tradire le vittime e il loro sacrificio. Come istituzioni, ha abbiamo il dovere di continuare a sostenere i familiari, di custodire la verità

e di trasmettere alle nuove generazioni il valore della legalità e della giustizia. Solo così possiamo costruire una società più sicura, più giusta e più solidale». Sulla stessa lunghezza d'onda le parole pronunciate dal prefetto di Napoli Michele di Bari: «Questa manifestazione non è solo memoria ma è un atto civico di tante persone che insieme alle istituzioni sanno che la verità prima o poi si imporrà, come sempre si impone alla fine nella storia».

IL PREFETTO

Il prefetto ha sottolineato di «non poter conoscere gli atti di indagini» ma, ha aggiunto «presumo che se sono state riaperte significa

IL SINDACO: «È STATO UN ATTENTATO VILE CHE HA SEGNA TO PROFONDAMENTE LA COSCIENZA CIVILE DEL PAESE»

perché coinvolgono soggetti legati alla politica e al crimine che sono stati assolti in via definitiva al termine della prima inchiesta sul Rapido 904 (quella istruita dall'allora pm Pier Luigi Vigna).

I VERBALI

«Ho guidato la Bianchina nella quale c'era l'esplosivo usato per la strage del rapido del 904», ha dichiarato nel carcere di Prato Maurizio Ferraiuolo. Che aggiunge: «Ricordo perfettamente che una sera del dicembre 1984, mio zio Mario Ferraiuolo prelevò una valigia - che conteneva l'esplosivo poi messo sul treno - che teneva custodita all'interno di una vecchia bianchina 600 Van bianca, tipo familiare, e cioè con i finestrini chiusi dietro. All'interno di questa auto - parcheggiata in via Ottavio Tupputi - all'altezza del civico 20, dove c'era il basso di mia nonna Antonietta Mirenghi - c'erano appunto due valigie, una conteneva l'esplosivo, l'altra le armi; mio zio Mario Ferraiuolo, quella sera del 1984, nascose la valigia con le armi in un buco accanto al basso di mia nonna, dove mio nonno conservava le canne da pesca; io che avevo poco più di 10 anni, guidavo la Bianchina dove c'era nascosta la valigia con l'esplosivo e fui io a portarla fino al bar Mexico, scortato da altre due auto, due Al12 targate entrambe NaL3 (lo ricordo perché erano auto prese in leasing con cambiali che poi non venivano onorate)...». Ma solo anni dopo, Maurizio Ferraiuolo avrebbe compreso di aver preso parte alla strage del Rapido 904: «Solo nel 1990, mio zio Mario, che si era pentito e poi aveva ritrattato, mi disse che all'interno della valigia, custodita nell'auto che io portai alla stazione, c'era l'esplosivo che aveva fatto saltare il treno». Parole al vaglio della procuratrice fiorentina Rosa Volpe: atti che tornano clamorosamente di attualità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL COLLABORATORE «UOMINI DELLO STATO ERANO IN ACCORDO CON MIO ZIO ECCO DOVE NASCOSI QUEL PACCO BOMBA»

che c'è qualcosa di nuovo. Ecco perché oggi dico che si impone e si imporrà la verità, per il bene di questi parenti, di chi era su quel treno per le istituzioni. Lo dobbiamo alle vittime, ai tanti feriti e ai familiari che portano dentro la propria anima, il dolore che non sarà mai cancellato». Noi, ha concluso il prefetto «come istituzioni dobbiamo avere fiducia totale nella magistratura e nel lavoro che sta facendo. E anche queste manifestazioni rappresentano un input a credere che la verità, attraverso la verità giudiziaria, arriverà, ne sono certo». Alla manifestazione ha preso parte anche la senatrice Enza Rando, responsabile legalità e lotta alle mafie per il Pd. «A quarantuno anni dalla strage mafiosa del treno Rapido 904 - ha detto - ricordiamo le sedici vittime ed esprimiamo vicinanza alle loro famiglie. Una tragedia che abbiamo il dovere di ricordare per onorare le vittime, e il nostro pensiero va a tutte le donne e gli uomini uccisi in una strage che ha visto responsabili le organizzazioni criminali ed il terrorismo nero. La commissione parlamentare d'inchiesta sulle stragi presieduta da Giovanni Pellegrino ha indicato l'attentato come un evento che anticipa e annuncia le strategie dello stragismo mafioso. Perciò diciamo che è necessario tenere sempre alta l'attenzione e la memoria su questi tragici fatti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL DOLORE Il ricordo delle istituzioni con i familiari delle vittime

CERIMONIA ALLA STAZIONE CENTRALE A 41 ANNI DALLA STRAGE IL PREFETTO DI BARI «NON È SOLO MEMORIA»

Firenze ha aggiunto: «Abbiamo sentito i nostri legali per capire come sta andando avanti l'indagine. Noi speriamo che si arrivi al punto, che vengano fuori questi interessi convergenti di cui tanto si parla, ma di cui nessuno poi fa i nomi concreti. La memoria serve proprio a traghettarci verso la ve-